

LXXXII

TORNATA DEL 25 MARZO 1903

Presidenza del Presidente SARACCO

Sommario — *Svolgimento dell'interpellanza del senatore Canevaro al Ministro della marina; parlano l'interpellante ed il Ministro della marina — L'interpellanza è esaurita — Inversione dell'ordine del giorno — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Ginistrelli al Ministro dell'interno; parlano i senatori Ginistrelli e Vitelleschi ed il Ministro dell'interno — L'interpellanza è esaurita.*

La seduta è aperta alle ore 15.40.

Sono presenti il ministro dell'interno e il ministro della marina, *interim* degli affari esteri.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Canevaro al ministro della marina.

Presidente. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Canevaro al ministro della marina sul seguito da lui dato per la grave offesa arrecata alla disciplina dalla lettera del capitano di vascello Prasca che fu pubblicata da alcuni giornali circa 50 giorni addietro ».

Ha facoltà di parlare il senatore Canevaro per svolgere la sua interpellanza.

Canevaro. Onorevoli Colleghi. Una causa grave, e delicata molto, pende dinanzi al tribunale di Milano!

Fra i documenti che appartengono alla causa, taluni sono stati pubblicati sui giornali e accompagnati da commenti dolorosissimi!

Tra questi documenti vi è una lettera, privata è vero, ma che divenne di pubblica ragione, una lettera scritta da un capitano di vascello della marina, nella quale lettera questo ufficiale di grado superiore, per mezzo di un intermediario, dava consigli ad un giovane ufficiale di marina sul modo come egli poteva ingannare la legge e sottrarsi ai suoi obblighi di servizio militare!

Premeva a questo giovane di liberarsi dal servizio militare per soddisfare ad aspirazioni sue personali, le quali, se si fossero verificate, sarebbero tornate a danno di un altro ufficiale che veste lo stesso suo uniforme, e che è di grado a lui superiore!

Questa lettera fece una grande e penosa impressione anche fra quelli che non appartengono alle milizie di terra e di mare! È un'offesa evidente alla disciplina militare!

Questa lettera andò ronzando qua e là in diversi giornali d'Italia, e poi non se ne parlò più; fu tacitata la pubblica discussione!

Si credè, e talun giornale annunciò, che il Ministero della marina aveva preso subito un provvedimento di rigore; ma l'indomani fu smentito!

Ma questo non ha fermato i commenti dolorosi che di qua e di là, camminando per i porti e per le navi, finiscono per danneggiare la vera disciplina, quella compagine che si deve ad ogni modo conservare!

Non entrerò in maggiori dettagli; leggerò la lettera che, trattandosi di cosa così delicata, è bene che si possa giudicare con precisione e con coscienza.

« Cara signora! Ho preso informazioni circa quanto Ella mi ha scritto. La domanda da fare è molto semplice: il sottoscritto affetto da imperfezioni nella vista, che non gli permettono di continuare con sicurezza nella carriera, domanda di essere riformato a norma delle venti disposizioni. Si apporrà la firma e la lettera sarà diretta al Ministero della marina, Direzione servizi mili-

tari, Roma, in carta da bollo da una lira e venti. La domanda deve naturalmente seguire la via gerarchica.

« Il Ministero provvederà perchè il petente sia assoggettato alla visita medica. La Commissione si compone di tre ufficiali sanitari. Converrà che lo interessato esageri, ma con la maggiore naturalezza possibile, e in modo da non urtare la suscettibilità della Commissione, esageri le imperfezioni della sua vista.

« Conosciuti i nomi dei medici, non sarà difficile impressionarli favorevolmente, ed è a ritenersi che per poco che essi abbiano un appiglio a cui attaccarsi, si pronuncieranno volentieri nel senso desiderato, tanto più che non si tratta di recare alcun danno allo Stato; basta solamente che le apparenze della regolarità sieno salve. Non resta dunque che ad augurare che esista realmente la piccola imperfezione accusata ed io sarò ben contento di parlare, o di far parlare ai medici, al momento opportuno ».

E qui i complimenti di uso.

Questa lettera mi pare che parli eloquentemente contro la disciplina militare! È inutile che io entri in maggiori illustrazioni. Ora l'offesa grave è divenuta di pubblica ragione, ed io credo che la riparazione alla disciplina, che avrà creduto di dare o che darà il ministro della marina, deve essere ugualmente di pubblica ragione!

Con questo intento io ho presentata la mia interpellanza, onde il Senato possa sentire, di bocca del ministro, come la disciplina sia stata salvaguardata!

Per conto mio sarò lieto poi di potermi dichiarare perfettamente soddisfatto della risposta che il ministro mi potrà dare.

Morin, ministro della marina, interim degli affari esteri. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Morin, ministro della marina, interim degli affari esteri. Ignoro se la lettera di cui l'onorevole senatore Canevaro ha dato lettura faccia, o non faccia, parte dei documenti relativi ad un processo ora in corso a Milano; ma so che essa è stata carpita a chi ne era depositario, e ne fu fatto un uso il quale è dal codice penale considerato come reato, e come tale punibile. Quella lettera venne pubblicata nel giornale di Milano « I Tribunali », insieme ad altri documenti, che veramente non si leggono senza un senso di disgusto e di ribrezzo, e muovono a sdegno verso

chi ha creduto di ricorrere a pubblicazioni di questo genere per scopi poco confessabili.

Ma, per capire bene la ragione della pubblicazione, bisogna leggere, non solamente la lettera, ma alcune considerazioni che accompagnano questo documento; dalle quali risulta che coloro i quali hanno fatto un uso così nobile di una lettera privatissima rubata non miravano a colpire il comandante Prasca che l'aveva scritta, ma il ministro della marina, il quale era assolutamente invulnerabile.

Tralascio tutto ciò che non si riferisce direttamente alla questione che stiamo discutendo, e vengo al primo periodo che veramente interessa, che è questo, « E in proposito, dice lo scrittore dell'articolo, è straordinariamente caratteristica questa lettera, proveniente da un addetto al gabinetto del ministro della marina, di cui come dicemmo, la signora è nipote ». Perchè la persona alla quale è stata diretta la lettera è la madre di questa nipote del ministro della marina.

Il comandante Prasca, scrittore della lettera, comandava allora la Regia nave « *Agordat* », che si trovava nel porto di Napoli, come appare dalla data *Napoli 7 luglio*. Molto probabilmente la lettera era anche scritta sopra carta che portava l'intestazione del nome della nave, o il suo monogramma, o il suo emblema, secondo l'uso invalso fra i comandanti e gli ufficiali dei bastimenti; ma tornava comodo asserire che il comandante Prasca era addetto al gabinetto del ministro, e si sperava che il pubblico, il quale generalmente beve grosso, non badasse se la lettera era datata da Napoli, o da Roma. E dopo l'esposizione della lettera, lo scrittore dell'articolo prosegue: « Ma, nonostante questi amorosi consigli circa il perfetto modo di schivare il servizio militare, consigli che per essere provenienti dallo stesso ministro della marina, sono davvero qualche cosa di sbalorditivo, il giovane Dal Pozzo non poté liberarsi! ».

È perfettamente inutile tacere i nomi perchè furono già portati a cognizione del pubblico.

Il fatto al quale si riferiscono la lettera e l'articolo è questo. Il sottotenente di vascello Dal Pozzo, supponiamo pure per incitamento di quelle persone, alle quali gli scrittori o gli ispiratori dell'articolo avevano dichiarato una guerra così leale, aveva intenzione di domandare le dimissioni. Ora un ufficiale il quale vuol lasciare il servizio si trova in uno di questi due casi: o ha completamente esaurito l'obbligo del servizio

militare, ed allora le dimissioni date lo liberano puramente e semplicemente da qualunque ulteriore vincolo; oppure non ha ancora esaurito tale obbligo, e le dimissioni, che nessun ministro gli può negare, hanno per lui questa conseguenza, che egli cessa di essere ufficiale, ma rimane ascritto alla sua classe di leva, e ne segue le sorti, come semplice marinaio.

Il sottotenente di vascello Dal Pozzo chiese puramente e semplicemente le dimissioni, cioè, non cercò in nessun modo di essere completamente esonerato da ogni obbligo di ferma militare. Io non so perchè abbia fatta la domanda di dimissione pura e semplice; a tale questione non mi sono mai interessato. Una cosa sola so e posso dichiarare a tale riguardo, ed è che, se il sottotenente di vascello Dal Pozzo avesse domandato una visita medica per essere liberato da ogni ulteriore obbligo di servizio militare, io avrei chiamato l'ispettore medico e gli avrei parlato così: la prego di provvedere a che la Commissione destinata a visitare quest'ufficiale sia composta dagli ufficiali sanitari i più rigidi e rigorosi che siano nel corpo, appunto perchè si è detto che una persona la quale mi è legata da vincoli di parentela s'interessava a lui.

E chi sa che forse, conoscendo con chi aveva da fare, chi era il ministro, il sottotenente di vascello Dal Pozzo si sia deciso a non domandare altro che le dimissioni pure e semplici. Ha domandato le dimissioni, è stato ascritto come semplice marinaio alla sua classe di leva, ed ora si trova in congedo illimitato. Nessuno ha pensato nemmeno a suggerirgli di imitare quello che generalmente fanno tutti gli ufficiali che si trovano nelle sue condizioni, di chiedere, cioè, di essere ascritto alla riserva navale col suo grado, per evitare la lusinghiera promozione da sottotenente di vascello a marinaio semplice.

Questo è precisamente il fatto al quale si è riferito l'onorevole senatore Canevaro.

Mi si potrà osservare che quanto ho esposto, se salva perfettamente il ministro da qualunque accusa di indebita ingerenza in tale fatto, non lo giustificerebbe egualmente di fronte all'addebito di soverchia indulgenza verso un ufficiale, che, secondo il senatore Canevaro, avrebbe violato in modo così grave le norme della disciplina militare. Ma, a questo proposito, io domando al Senato: è giusto, è morale, colpire un ufficiale perchè è venuta a cognizione dei superiori un'azione sua,

sia pure illegittima, e censurabile, per mezzo di una lettera confidenzialissima, scritta ad una signora, carpita ed abusivamente pubblicata?

Si può lealmente basarsi sopra prove di questo genere per punire uno dei più distinti comandanti della marina? Poichè tale è il capitano di vascello Prasca.

Sul conto di quest'ufficiale, che il senatore Canevaro vorrebbe che fosse stato trattato con tanto rigore, io avevo, poco tempo prima, ricevuto un rapporto dei più lusinghieri. Questo rapporto è del contrammiraglio ispettore delle torpediniere, imbarcato sulla nave *Etna*, di cui il capitano di vascello Prasca ha il comando. Credo di doverlo leggere al Senato:

« Il capitano di vascello Emilio Prasca, di non comune intelligenza, di vasta cultura, corretto e pregiato scrittore, amatore costante dello studio, è un ottimo comandante di nave, calmo ed avveduto.

« Quale capo di stato maggiore potrà esservi chi l'uguaglia, non certo chi lo superi per iniziativa, previggenza, metodo, laboriosità, e per lo spirito intelligente e solerte che guida ogni suo atto. Mente equilibrata, carattere leale, nobile, sommamente giusto, benevolo e cortese, egli acquista subito la stima, l'affetto ed il rispetto di tutti.

« Distintissimo nei modi, di parola attraente, garbato, esprime sempre idee chiare e giuste, la sua compagnia attira ed eleva lo spirito.

« Queste belle doti ed un sentimento elevatissimo del dovere rendono il comandante Prasca un ufficiale prezioso.

« Benchè la sua costituzione fisica appaia poco robusta, l'ho trovato attivo e resistente all'arduo lavoro professionale, ed in circostanze eccezionali, quanto lo si può desiderare dal più ben dotato comandante di nave.

« È con rincrescioso dubbio che, guardando nel futuro, non vedo sicuro per il Corpo il possesso di un distinto ammiraglio, quale per le sue doti affida di essere il capitano di vascello Prasca ».

Francesco Grenet

« *Contrammiraglio ispettore delle torpediniere* ».

Con quest'ultimo periodo l'ammiraglio deplora che il comandante Prasca, come è probabile, sia colpito dal limite di età prima di avere la promozione.

Ora dovevo io punire un ufficiale che merita rapporti simili a questo, per ciò che egli aveva potuto scrivere in una lettera privatissima che vide la luce per le circostanze e con lo scopo che ho esposto? Lo dovevo punire quando, sulla voce che egli fosse stato collocato in posizione di servizio ausiliario, qualche giornale aveva già detto: Il ministro cerca un capro espiatorio?

Io lascio al Senato di giudicare se dovevo realmente procedere ad un atto di rigore verso il comandante Prasca.

Il senatore Canevaro ritiene che si sia arrecata grave offesa alla disciplina militare da questo, che egli giudica essere un atto di colpevole indulgenza del ministro. Mi duole che le mie vedute siano assai diverse dalle sue. Io temo invece che alla disciplina dei corpi della marina nuoccia di più la presentazione di una interpellanza come la sua, sia pure, come non metto in dubbio in piena buona fede, con ottimi intendimenti.

Io, professo i principi i più larghi riguardo a ciò che è concesso ai militari in attività di servizio, che sono membri del Parlamento. Credo fermamente che un militare in attività di servizio, il quale sia senatore o deputato, abbia, nell'ambito delle attribuzioni parlamentari, il diritto il più illimitato di sindacato sull'opera del ministro da cui dipende. Ma questo, come qualunque altro diritto, può essere esercitato con un grado variabile di convenienza, di opportunità, di tatto, di misura.

Il senatore Canevaro, che è vice ammiraglio in attività di servizio, ha fatto, con la sua interpellanza odierna, atto realmente consigliabile? Su questa delicata quistione, non solo non esprimo, ma non formo nemmeno dentro di me un apprezzamento; mi rimetto con la più grande deferenza, con la più completa fiducia, a quella illuminata equità, a quella grande saggezza, che sono sempre state doti precipue di questa alta Assemblea. Il Senato giudichi, e tutti capiranno il suo giudizio, anche se esso non lo esprima.

Canevaro. Domando la parola.

Voci. Finiamo questa discussione.

Canevaro. Prego il signor Presidente di volermi accordare la parola. È un mio diritto rispondere, ed ormai, credo, è anche un dovere dei colleghi di ascoltarmi.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Canevaro. Nel difendermi sarò molto prudente, molto deferente al Senato, molto deferente ai miei doveri di senatore e di ammiraglio.

Posto che è piaciuto al ministro della marina, in una assemblea politica rispondere all'ammiraglio, non al senatore, che solo come senatore lo interpellava, dichiaro che non mi aspettavo che proprio fossi io portato come cattivo esempio di indisciplina nella marina!; questa è la prima volta che me lo sento dire! Io sono il più vecchio ammiraglio della marina, io sono il primo fra i vice-ammiragli per anzianità di grado, io sono il solo nel Corpo della marina che abbia quattro decorazioni al valore militare! Io non sono uso a parlare di me, ed il Senato non mi avrà mai sentito parlare della mia persona, ma oggi è necessario che io lo faccia perchè si giudichi se io sono capace di essere quello che può dare il cattivo esempio della indisciplina nella marina italiana! Ecco come nella mia carriera ho inteso la disciplina! Ero nel 1860 allo stato maggiore dello ammiraglio Persano in Sicilia; rinunciai al mio grado per andare volontario con Garibaldi; ebbi la medaglia al valor militare per essere andato otto volte al fuoco, e fui stimato e ringraziato dal generale! Ebbi due gradi nella marina di Garibaldi: terminata la campagna di Sicilia io feci una domanda (mi permetta il Senato queste lungaggini, ma io sono assalito fuori proposito ed ingiustamente e devo difendermi) deve esistere il documento, perchè conosciuto da molti, terminata la campagna di Sicilia io domandai di essere reintegrato nel mio posto di semplice sottotenente nella marina Sarda, dicendo che non intendevo valermi dei gradi avuti in Sicilia per prevalermene a danno dei miei compagni, e rientrai nella marina Sarda prima ancora che si facessero le annessioni e si stabilissero le anzianità dei corpi della marina! Rientrai al mio posto e fui chiamato a Torino insieme col comandante Burrone, sotto i cui ordini io servii in Sicilia. Il Ministro Cavour ci ricevè un dì alle 5 del mattino nel suo palazzo e ci ringraziò per questo atto generoso da noi fatto da veri buoni compagni, atto che avrebbe servito a lui di arma per regolare le cose nella fusione della marina alle annessioni!

Venne la guerra del 1866. Io sono andato volontario a quella guerra, mentre non mi spettava di andarvi; chiesi l'imbarco sul *Re di Portogallo*, e fui nominato facente funzione di capo di Stato maggiore dell'ammiraglio Ribotty. Questi fu l'unico forse che in mezzo a quella gravissima sciagura nazionale abbia saputo tenere alto il nome d'Italia! Ero a fianco di lui e posso accertare che

durante la battaglia sono stato da lui abbracciato sul palco di comando per i servizi che resi durante il combattimento!

Di questo passo signori potrei proseguire ancora parlando della mia matricola, ma tralascio il resto!

Ora io domando: è possibile che questo uomo, prossimo a lasciare il servizio militare, poichè fra quattro mesi me ne vado per ragioni di età, venga ad offendere la disciplina così per capriccio, per far danno a qualcuno, o per animosità verso un capitano di vascello, o verso un ministro?

Non lo credo ammissibile; ed io per parte mia lamento assai che il ministro della marina si sia servito di questo mezzo, che per molti può parere a grande effetto, e può avere effetto per quella stampa che si diverte a patrocinare chi sa farsi patrocinare, e lamento che egli abbia lanciato un'accusa di questo genere: magra difesa nel soggetto della mia interpellanza! Non ci dò peso per me, ed io soltanto lo deploro!

Voci: Forte, forte.

Canevaro. Deploro che il ministro abbia portato in Senato una questione simile!

E vengo al resto, perchè ritengo che la questione personale, anzi, che le questioni personali non debbano entrare in quest'aula. Così si potesse dimenticarle. . . . Per conto mio la questione personale è dimenticata e non esiste più!

Io deploro moltissimo l'intendimento perverso di quelli che hanno pubblicato la lettera e i documenti da me ricordati e che hanno fatto i commenti pure da me accennati. Io deploro moltissimo che alcuno si sia voluto servire di simili armi o per attaccare il ministro od in qualunque modo per offenderlo.

Certo che io posso dire quello che altre volte ho ripetuto in Senato: che non è questo certo l'intendimento mio verso il ministro, perchè ho troppo alta stima dei meriti di lui e dei servizi che egli ha resi al Paese, come ho la convinzione che egli può renderne ancora altri.

Quindi nemmeno lontanamente si può supporre che per caso io abbia influito in qualche modo in queste pubblicazioni o che ne abbia avuto piacere!

Ma, dice l'onorevole ministro, io sono il responsabile della disciplina militare e trovo che il Prasca non ha offeso la disciplina! Egli ha lasciato intendere così lontanamente che non è neanche morale il cercare di colpirlo!

Egli disse: non è morale se io colpisco il Prasca, e quindi vuol dire che non è morale che altri cerchi si colpisca, per ciò che egli ha scritto in una lettera privata, rubata, sebbene indisciplinata!

E qui mi pare ch'egli sbagli la sua difesa! Egli, ministro della marina, è il capo politico, il capo amministrativo del corpo della marina; egli ha la responsabilità della disciplina, verissimo! ma egli ha anche delle altre responsabilità! Egli ha quelle del funzionamento delle leggi che si riferiscono alla marina; egli ha la responsabilità del modo come funzionano i consigli e i tribunali di marina, i consigli di disciplina, i consigli superiori di marina e via via: egli ha tutte queste responsabilità! Ora quando vi sono delle mancanze che vengono ad essere reati considerati dal codice, mancanze gravi contro la disciplina, secondo stabilisce il regolamento come poi dimostrerò, quando succedono questi fatti, perchè tutto funzioni bene, e la responsabilità del ministro sia al coperto, bisogna che questi fatti non siano sottratti alla giustizia, al regolare andamento ed al funzionamento di tutte queste leggi; e non può lui, di sua iniziativa sottrarre nessuno alla giustizia! Sarebbe un precedente pericoloso, sarebbe stabilire un principio funesto! Questo è il mio modo di vedere, il Senato giudicherà. Ma, dice l'onorevole ministro, questa è una questione così bassa; questa è una lettera privata, rubata, venduta; come volete colpire questo uomo per una cosa simile, come può l'onorevole Canevaro occuparsene e credere che ferisca la disciplina militare? Ma, onorevole ministro, io so che nei regolamenti di disciplina sta scritto che si seguita l'ufficiale di marina e il militare anche nella vita privata; io so che vi sono degli articoli nel codice militare marittimo i quali dicono che talune mancanze, come talune di quelle che sono nella lettera del Prasca, anche commesse da semplici borghesi, sono considerate come reato militare, allorchè i borghesi tentano di persuadere il personale della marina a mancare ai propri doveri! Dunque non è più la lettera privata che bisogna considerare, bensì i propositi che in essa manifesta l'autore, propositi che costituiscono un vero reato, e lo dimostrerò.

L'onorevole ministro ci ha raccontato cose che io avevo voluto tacere, ma queste non hanno relazione con la mancanza commessa, io non mi son riferito nè a nomi nè a parentele, ho preso la lettera, e niente altro che la lettera, che è quella medesima appun-

to che ferisce la disciplina. Infatti il codice penale militare marittimo nell' articolo 146, che riguarda la mutilazione volontaria, dice: « L' individuo di marina che per mutilazione volontaria o per indisposizione maliziosamente procurata sarà divenuto incapace di proseguire nel servizio, verrà punito con la reclusione ordinaria da tre a cinque anni ». L' articolo 203 del codice penale dice: « Chiunque appartenga al Corpo sanitario marittimo se nelle sue relazioni o nei certificati di visita che rilascerà agli individui di marina, avrà scientemente, contro verità, attestato l' esistenza di malattie o infermità ovvero avrà aggravato i pericoli delle malattie ed infermità esistenti, sarà punito con la destituzione la quale potrà secondo i casi essere accompagnata dal carcere militare ». Ora questo, appunto consigliava la lettera ed in questo modo offendeva tutto il corpo sanitario della marina, perchè faceva sospettare che i suoi membri fossero capaci di commettere questo reato, e i dottori fossero capaci di lasciarsi indurre, per una ragione o per l' altra, a dire il falso, pur di liberare un ufficiale dagli obblighi del servizio. Ma andiamo più in là. C' è la subornazione. L' articolo 188 dice:

« Qualunque persona, anche estranea alla milizia e al servizio della marina (si noti bene anche estranea) che con promesse, doni, artifici, o in qualsiasi altro modo atto a persuadere, avrà istigato o tentato indurre individui di marina a commettere un reato contemplato dal presente codice, incorrerà nel reato di subornazione.

E la lettera nientemeno che questo consiglia:

« Io sarei ben lieto, a tempo opportuno, di incaricarmi di passare una paroletta perchè ecc. ».

Art. 189. « Il subornatore sarà considerato e punito come reo di tentativo qualora la subornazione non abbia avuto effetto, per mancanza di accettazione ».

Anche nel caso che non abbia effetto per mancanza di accettazione, egli colla lettera ha commesso un reato.

Ora che questo sia un reato, non c' è dunque dubbio; che sia considerato dal codice penale, non c' è dubbio del pari, e il codice penale va rispettato da tutti, nessuno deve esservi sottratto per nessuna ragione. Solo i tribunali devono giudicare se è il caso di esentare taluno dalla procedura e dalla pena, altrimenti vane sarebbero le parole di libertà, di uguaglianza, di progresso, di civiltà e simili; altrimenti vi sarebbe il più grande disor-

dine e in questo paese a nulla avrebbero servito le lotte per ottenere colla libertà l' uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge!

Ma ammettiamo pure che qualcuno dica: ma questo vecchio senatore è esaltato, chissà per qual motivo va in epico! Il codice è là, chi lo sa esaminare lo faccia!

Ma mettiamo che io sia andato troppo in là nel parlare di codice. C' è un regolamento di disciplina, il quale stabilisce delle pene per quelli che commettono gravi mancanze contro la disciplina. Vuol proprio il ministro della marina sostenere, a parte la mia indisciplina che è estranea al soggetto della mia interpellanza, vuol proprio sostenere che il capitano di vascello in questione, non ha commesso un atto grave di mancanza contro la disciplina? La disciplina, signori miei, bisogna capirla! La disciplina non è che un riassunto di tutte le virtù: amore alla bandiera, devozione al Re, il coraggio, l' abnegazione, il sentimento di compagnismo, il buon esempio da dare agli inferiori, ecc. ecc., tutte virtù colle quali si forma una compagine solida che sente fortemente l' onore e il dovere ed è pronta al sacrificio! Viene poi il castigo; ma il castigo non è che la forza brutale a disposizione della disciplina, per ricondurre alla virtù quelli che disgraziatamente se ne sono allontanati! Ora domando io se questo capitano, di cui a me duole di dover citare il nome, perchè ammetto abbia dei meriti e mi dispiace saperlo caduto in colpa, domando io se non ha offesa grandemente la disciplina? Dunque se l' ha offesa egli doveva essere assoggettato al regolamento di disciplina! Il ministro non aveva il potere, non aveva il diritto di sottrarre un individuo alla giustizia! Vi sono le Commissioni di inchiesta, le quali decidono se si deve procedere innanzi per andare sotto il Consiglio, o se se ne può fare a meno. Vi sono pure le inchieste per i tribunali militari. Vi sono i Consigli superiori di marina, ai quali, in caso dubbio, si ricorre per sapere come la pensano i vecchi soldati sopra un dato argomento disciplinare!

Ora è stato fatto qualche cosa di questo genere? No. Il ministro della marina ci ha detto molto chiaramente, in modo autoritario e con molta sicurezza di sè, che egli non ha creduto di dover far nulla, e che egli stima questo ufficiale come un uomo che potrà essere una gloria d' Italia. Mi auguro che diventi una gloria, non domando di meglio che glorie per l' Italia, da qualunque

parte vengano, ma finchè le glorie non arrivano, bisogna calcolare e temere dei cattivi esempi disciplinari e di ciò che essi possono funestamente produrre!

Secondo la tradizione e secondo prescrizioni tassative del regolamento di disciplina, quando un ufficiale si scosta dalla retta via, anche nella vita privata, devono gli ufficiali o superiori o quelli del suo grado, fare indagini, cercare di venire in chiaro delle accuse e devono o punire o riferirne al superiore perchè provveda.

Ora come volete che questi ufficiali usino di quest'arme, come volete che essi mettano con le spalle al muro questo ufficiale, dicendogli « che provi non vera l'accusa o che si allontani dal corpo, » come volete che facciano questo, quando vedono che al Ministero è caro questo capitano di vascello e se ne esaltano i meriti per sottrarlo senza vere buone ragioni al rigore della legge?!

Il corpo sanitario della marina, ad esempio, che è un corpo distintissimo, che è un corpo che per le sue particolari mansioni va spesso soggetto nella stampa a critiche ed accuse ingiuste, per risentimenti di parenti dei militari che troppo vogliono favoriti i loro figli, quel corpo si sente offeso dalla lettera qui in questione, offeso in pubblico, v'ha un documento scritto da un ufficiale di alto grado della marina e nulla può fare a difesa della sua dignità e del suo onore perchè l'offensore è persona grata al ministro, il quale lo ha diffatti sottratto ad ogni inchiesta della legge, dei superiori e dei compagni! Vedete che conseguenze funeste! È tutta la compagine che si sfascia.

Io, o signori, non voglio più abusare del tempo dei miei colleghi e concludo.

Premetto che dimentico ogni questione di carattere personale, ogni questione di carattere piccante; non ne parlerò più!

Io credeva e credo ancora adesso, che la sottrazione dell'autore della lettera ai giudici naturali non sia tutta colpa del ministro!

Egli ha troppe occupazioni e preoccupazioni gravi in questo momento, dovendo reggere due importanti dicasteri, e non avrà avuto il tempo di scendere nel dettaglio di questa questione, non avrà avuto tempo di rendersi conto delle impressioni e dei risultati funesti che ha prodotto alla disciplina militare! Non è possibile ad una mente elevata come la sua, non è possibile, che un antico militare non capisca che in questo ho ragione! Ei non ha avuto tempo, ma la mancanza disciplinare esiste ed è grave!

Io naturalmente non faccio mozioni perchè non era questo il mio scopo, non si tratta di metter bastoni fra le ruote o arrecare difficoltà ad un Governo! Non faccio mozioni perchè in questo caso vi enterebbe la ragione politica e se si votasse in favore del Ministero si santificherebbe l'offesa alla disciplina, mentre l'offesa è innegabile.

Non faccio mozioni perchè io considero che, malgrado la discussione spiacevole che si è fatta, la mancanza disciplinare è colpita e che la disciplina è salva e, rialzata, ne ho la coscienza, da me che la ho difesa, e per la serietà, l'interesse e la benevolenza colla quale il Senato ha ascoltato il mio lungo discorso!

Ringrazio e non dirò altro.

Morin, ministro della marina, interim degli affari esteri. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Morin, ministro della marina, interim degli affari esteri. Mi permetta il Senato pochissime parole di replica al senatore Canevaro.

Io certo non avevo bisogno dei cenni biografici che egli ha esposti al Senato sulla sua vita militare e patriottica, per riconoscere tutti i meriti di questa vita. Certo per me tali cenni erano perfettamente inutili. Ma veniamo alla sostanza della questione che si è discussa.

Il senatore Canevaro ha fatto una esposizione terribile di articoli del codice penale che riguardano i casi di mutilazione volontaria e di artifici per sottrarsi al servizio militare. Lascio al Senato il giudicare se vi sia proporzione fra quanto egli ha esposto a questo riguardo, e il caso di un ufficiale che deve decidere se gli conviene meglio di domandare puramente e semplicemente le dimissioni, restando ascritto alla sua classe di leva, ed anche eventualmente, per non essere semplice marinaio, chiedendo di essere ascritto alla riserva navale, oppure di domandare una visita medica per essere esonerato da qualunque ulteriore servizio, e per ottenere questo risultato conta su di un difetto di vista che ha, e che spera che i medici vorranno riconoscere nelle proporzioni da lui desiderate.

Il reato, che secondo l'onorevole Canevaro, avrebbe commesso il comandante Prasca, consisterebbe nel proposito manifestato di raccomandare ai medici di essere benevoli verso il sottotenente Dal Pozzo. Ma, ripeto, io non entro nella considerazione della natura del fatto, e dichiaro

che i superiori non potevano prenderne cognizione ufficiale a cagione della natura delle circostanze per le quali esso era diventato noto.

Canevaro. Domando la parola. (*Movimenti, conversazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Canevaro. Sarò brevissimo! Dichiaro che non rilevo la ripetizione dell'accusa del ministro a me diretta. Dopo tutti i fatti che ho descritto, spiegato e commentato, egli ritorna sulla stessa accusa a me diretta, per spostare l'argomento della mia interpellanza; non ne tengo conto e non mi offendo, onorevole ministro: giudicherà il Senato!

Presidente. Siccome non è stata presentata alcuna mozione, così dichiaro esaurita l'interpellanza.

Inversione dell'ordine del giorno.

Presidente. Ora l'ordine del giorno recherebbe la discussione del disegno di legge: « Disposizioni sui manicomi e sugli alienati ».

Debbo però avvertire il Senato che il senatore Ginistrelli desidererebbe che si discutesse prima l'interpellanza da lui presentata e che viene immediatamente dopo all'ordine del giorno.

Chiedo all'onorevole ministro dell'interno se consente a questa inversione dell'ordine del giorno.

Giolitti, ministro dell'interno. Sono perfettamente agli ordini del Senato.

Presidente. Allora interrogo il Senato se consente che la interpellanza del senatore Ginistrelli preceda la discussione del disegno di legge sui manicomi e sugli alienati. Non facendosi obiezioni, l'inversione dell'ordine del giorno si intende consentita.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Ginistrelli al Ministro dell'interno.

Presidente. Dò facoltà di parlare all'onorevole Ginistrelli per svolgere la sua interpellanza al Ministro dell'interno, e che è così formulata:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno sulla necessità di un progetto di legge, che definisca la responsabilità dei promotori degli scioperi, e sulla necessità di disciplinare le associazioni, che, sotto lo scopo del miglioramento delle classi operaie, abusando della libertà, procurano disordini, e arrestano il libero lavoro ».

Ginistrelli. Signori senatori, onorevole ministro dell'interno! Prima di svolgere la mia interpellanza sento il dovere di dichiarare che, dovendo fare dei paragoni, non intendo arrecar biasimo a coloro che riunirono le sparse membra della Patria, che anzi da questa Aula mando alla cara memoria di quelle anime generose il mio riverente saluto.

Chiunque domandasse la ragione perchè nell'Inghilterra, la più grande nazione industriale, gli scioperi non sono così frequenti come in Italia e in tutte le altre Nazioni continentali, si risponderebbe che la ragione sta nel regime di libertà col quale è stata governata quella nazione. Questa risposta è erronea e non mi sarà difficile il dimostrarlo.

Le opinioni assolute non trovano mai bene, allorchè uscendo dalla sfera della teoria si entra nel campo dei fatti, e non trovano riscontro nell'applicazione. Comunque questa teoria sia vera, perchè appoggiata sul fatto, ciò non pertanto da qualche tempo si è divulgato che la libertà è rimedio a sé stessa e per dimostrare che ciò sia vero, si cita ad ogni istante l'esempio dell'Inghilterra, quasi come se colà si cibassero di libertà, bevessero il gin, il whisky, il brandy, la birra della libertà, e se così fosse, questa libertà dovrebbe esser alcoolica; discutiamola adunque con le leggi e converremo che purtroppo la nostra è alcoolica, e non già quella di oltre Manica.

L'onorevole ministro dell'interno pronunciava alla Camera dei deputati nel suo discorso del 21 giugno 1901 le seguenti parole: « la libertà ha degli inconvenienti talora gravi ma « passeggeri ed è una grande maestra; l'onorevole « Fracassi ci ha rammentato gli splendidi risultati che la libertà ha prodotto in Inghilterra ». Nel 14 marzo 1902 l'onorevole ministro Giolitti rispondendo all'onorevole Maggiorino Ferraris, diceva « essere con lo stesso d'accordo che in un « ordinamento regolare, logico, definitivo, dei rapporti fra capitale e lavoro, l'ideale sarà di tener « lo Stato completamente all'infuori di ogni ingerenza, ma noi non abbiamo ancora una legislazione su questa materia ».

La mia interpellanza si poggia sulle asserzioni del ministro dell'interno del 1901 e sulla dichiarazione del 14 marzo 1902, cioè che presso di noi non esiste una legislazione completa sugli scioperi. Dimostrerò che l'asserzione del signor ministro dell'interno è fallace e causa delle funeste conseguenze che

oggi si lamentano e che la sua dichiarazione di non aver noi leggi sugli scioperi, più che scusarlo, costituisce la sua involontaria confessione di accusa.

La libertà è nell'ordine e non arreca mai inconvenienti quando non esce dai suoi confini, che vengono determinati dalle leggi e dalla pronta applicazione ed esecuzione delle stesse. È purtroppo vero che la libertà è una grande maestra; ma essa non può essere intesa nel senso assoluto, e non è esatto ritenere che in Inghilterra siano ottenuti gli splendidi risultati mercè l'assoluta libertà, nè è meno esatto che la libertà produca inconvenienti passeggeri, e ciò viene provato dai fatti, perchè fin dall'inizio di questo nuovo sistema di libertà, l'Italia è in continui turbamenti per scioperi, quasi tutti provocati, nonchè per spargimenti di sangue. L'onorevole ministro dell'interno ha dichiarato che presso di noi manca una legislazione sugli scioperi. — E se è così, chi mai avrebbe potuto disapprovare un suo progetto di legge sugli scioperi? Le leggi si fanno quando se ne riconosce il bisogno, ed il valoroso statista previene e segue gli avvenimenti e presenta il progetto di legge prima, ovvero anche nel momento, che gli avvenimenti stessi ne facciano risentire la necessità, e in ciò consiste la scienza e l'arte di governo.

E debbo pure osservare all'onorevole ministro che vi sono alcuni principî di governo che si addicono a qualunque popolo e che se la scienza del diritto ebbe origine dalla sapienza romana, le leggi sociali furono fondate dagli statisti inglesi con la loro esperienza e con la loro pratica. Se vi è nazione nel mondo che dovrebbe essere dilaniata dagli scioperi certo è l'Inghilterra, eppure con la guerra che essa ha sostenuto, ha vissuto e vive tranquilla, e negli scioperi che di tanto in tanto si verificano, il Governo resta sempre estraneo per le leggi sociali, pratiche che ha studiate e promulgate fino dal 1793. D'altro canto è d'uopo convenire che gli scioperi presenti si fanno soltanto sotto il lato economico, e la più chiara e manifesta prova di ciò che dico, sta nel fatto che nessun movimento violento e politico si è manifestato durante la guerra. Non è la stessa cosa presso di noi, dove gli scioperi sono quasi sempre a scopo politico perchè provocati dai nostri umanitari, guidati da molti e nuovi Leroux. Il ministro dell'interno ha detto nel suo discorso del 14 marzo 1902, che gli scioperi sono

ricominciati e profetizza che continueranno per varî anni. Ora scusi, onorevole ministro, io dico che colla politica interna attuale gli scioperi non finiranno mai, perchè ella confonde o vuol confondere gli scioperi più o meno giusti e spontanei con quelli provocati dai vociatori di piazza. Fino a quando dunque non sarà votata la legislazione sugli scioperi, come esiste in Inghilterra, gli scioperi saranno continui ed i fatti di sangue di Candela, Giarratana e Berra si riprodurranno sempre con grande disdoro della nazione, aumentando miseria e disordine.

L'onorevole ministro dell'interno in tutti i suoi discorsi ripete che fa e farà rispettare l'ordine pubblico, e sta bene; ma non avendo noi una legislazione completa sugli scioperi, non si possono prevenire ed impedire tutti quei turbamenti che vengono in sù, da un centro all'altro dell'Italia.

Lo sciopero che gli operai fanno, o si propongono di fare, a seguito di discussione calma nelle loro associazioni, costituisce lo sciopero più o meno giusto e spontaneo che reagisce contro abusi dei capitalisti, e sta bene; ma non è permesso ai moderni umanitari di spingere le masse con parola violenta e nei meetings all'aperto. Furono questi i fatti che obbligarono il Parlamento inglese a pubblicare le leggi contro i provocatori degli scioperi.

D'altro canto non si può intendere un ministro dell'interno che non faccia rispettare l'ordine pubblico, ed in pari tempo non si può intendere l'onorevole Giolitti, che, mentre ha dichiarato e sostenuto non esistere la legislazione completa sugli scioperi in Italia, non voglia, poi, come legittima conseguenza, presentare un progetto di legge su questa materia.

L'Inghilterra deve la sua grande civiltà alla libertà graduale con la quale quei grandi statisti governarono quel popolo, e alla pronta e non interrotta esecuzione delle leggi che sono state promulgate quando se ne è riconosciuta la necessità. Se in Inghilterra non vi fosse la legge contro i provocatori degli scioperi, che rigorosamente si applica, quel paese sarebbe in continui disordini.

L'onorevole ministro Giolitti ha detto pure nel suo discorso del 14 marzo 1902 queste precise parole:

« Che il movimento degli scioperi non è politico, e che diventerebbe pericolosamente politico il giorno in cui si dichiarasse governo di classe e nemico della maggioranza del paese ».

Questo elastico e fosforescente ragionamento meriterebbe una severa confutazione, ma io dico solo che, per evitare che il Governo diventi governo di classe, sia necessaria ed urgente la legislazione completa sugli scioperi per definire la responsabilità dei promotori e di ritenere in tal modo tutti i cittadini eguali dinanzi alla legge.

Dimostrato che la libertà graduale e la severità nell'applicazione delle leggi ha reso grande e civile il popolo inglese, dimostrerò che in Italia non solo esiste maggiore e più grande libertà dell'Inghilterra, ma anche che dalla libertà, come s'intende presso di noi, ne deriva la miseria, la alterazione della vita intellettuale e materiale della Nazione e lo spostamento di tutte le classi sociali.

Fra i più difficili problemi dello Stato vi è quello dei limiti della sua azione; e fra i più grandi oppositori dell'intervento governativo si annovera quel dotto ma eccentrico sociologo di Herbert Spencer che nella sua « Statistica sociale » condanna quei Governi che esercitano l'azione dello Stato nella educazione, nella sorveglianza sanitaria, e financo nell'amministrazione delle poste. Ma il Governo inglese, uno al Parlamento, senza tener presenti queste esagerazioni, ha sempre esercitato una sorveglianza rigida su tutte quelle manifestazioni sociali che derivano dai bisogni nuovi delle popolazioni, diretti al miglioramento delle classi operaie, e ciò in opposizione di quanto si è fatto presso di noi che per la smania di progredire facendo salti nel buio, siamo giunti ad assistere con biasimevole indifferenza alla provocazione degli scioperi con grave danno della ricchezza pubblica e degli stessi operai.

Fra le prime manifestazioni e i primi bisogni delle classi operaie fuvvi il mutuo soccorso, e l'esempio della previdenza delle *Friendly Society* impose nel 1793 a Sir George Rose di presentare alla Camera dei Comuni un progetto di legge, col quale riconoscendosi l'esistenza di un gran numero di società di mutuo soccorso, si stabilì che era dovere del Governo di proteggerle. Dal 1793 al 1819, il Governo e il Parlamento che seguirono quelle società, riconobbero che nei resoconti si verificavano frodi a danno dei soci; e fu promulgata la legge, sotto Giorgio III, onde impedire che le *Friendly-Society* tralignassero dallo scopo per il quale erano sorte. Molte altre leggi si promulgarono allo scopo di favorire, sorvegliare ed indirettamente dirigere le società di previdenza nel 1829, 1846, 1850, ma quella che oggi la regola

è la legge del 1875 che subì alcune modificazioni nel 1876 e si propose lo scopo di far conoscere a tutti i soci le più piccole frodi possibili.

La registrazione delle società di mutuo soccorso è obbligatoria ed è sotto il controllo di un capo Registratore governativo, che viene coadiuvato da un assistente e segretario per l'Inghilterra, Scozia ed Irlanda. Gl'impiegati governativi hanno il diritto di chiedere a ciascuna società i bilanci del capitale sociale, dei mobili, ed ogni cinque anni chiedono lo stato delle malattie e della mortalità dei soci stessi. Inoltre gl'impiegati governativi hanno diritto di nominare gli ispettori, e di riunire i soci nell'interesse del sodalizio. Tale organizzazione ed azione dello Stato ha prodotto effetti buonissimi, e molte frodi che sarebbero rimaste occulte, furono conosciute dai soci e punite severamente.

Questa ultima legislazione fu anche migliorata, perchè si nominò una Commissione Regia di grande autorità, presieduta da Sir Staffard Northcote, che restò a quel posto per molti anni e presentò alla Camera dei Comuni voluminosi blue-books sulle *Friendly-Society*.

Ora io domando: quale vigilanza ha esercitato il nostro Governo sulle Società di mutuo soccorso? Nessuna. E perciò i fondi sociali vennero appropriati dagli scaltri e dai disonesti che le fecero degenerare in società segrete contro le patrie istituzioni. Presso di noi si ritiene che la sorveglianza governativa offenda il principio di libertà, e per questo pregiudizio tutte le nuove forme dirette al miglioramento delle classi lavoratrici tralignano, ed il Governo che si surroga ai privati, istituisce il socialismo di Stato nell'interesse di caste privilegiate. Non bisogna confondere la vigilanza e la sorveglianza, come si esercita in Inghilterra con la sostituzione dello Stato ai privati; la sorveglianza è utile, benefica, e sostiene la vera libertà che poggia sull'ordine. Per contrario la sostituzione dello Stato ai privati è erronea ed oppressiva.

Il fatto innegabile è che l'Inghilterra col principio della sorveglianza ha fatto prosperare le Società di mutuo soccorso, che sono innumerevoli, e posseggono milioni di capitale, mentre noi, con una malintesa libertà, le abbiamo viste degenerare o distrutte appena istituite, con gravissimo danno delle classi lavoratrici, le quali, non avendo la vera mutua^e assistenza, si rivolgono al Governo chiedendo pane e lavoro.

Ecco, onorevole ministro, come si svolge l'azione dello Stato in Inghilterra, e mentre noi ci gonfiamo la bocca con le parole libertà e pubbliche libertà, abbiamo dato libero campo ai disonesti di gonfiare le loro tasche coi denari degli operai.

Maggior sorveglianza lo Stato inglese esercita sulle *Trade-Unions*, cioè Camere di lavoro.

Per la legge comune tutte le combinazioni delle Camere di lavoro furono ritenute illegali e come una cospirazione o restrizione del commercio, e furono punite colle multe e colla prigionia. Un operaio era libero di lavorare o no, ma se gli operai riuniti avessero voluto dettare condizioni al padrone, si ritenevano colpevoli di avere commesso un reato, sia per determinare il salario o limitare il lavoro, sia per impedire altri a lavorare.

Fino dal regno di Edoardo I dal 1239 al 1307, al regno di Giorgio IV, fu mantenuta in vigore la legge comune che si componeva da 30 a 40 articoli di legge del Parlamento, i quali tutti più o meno esplicitamente, furono fatti per impedire quello che si chiamò la *The organisation of labour*, cioè, la organizzazione del lavoro.

Il Senato mi permetta che dica qualche cosa sulla doppia organizzazione del lavoro.

Dapprima si cercò di impedire la organizzazione del lavoro da parte degli operai, ma poi si vide che non la si poteva impedire. E questa organizzazione non è la stessa di quella che si vorrebbe fare da parte dello Stato, che è una follia solo a pensarla.

Il progresso del sistema manifatturiero del passato secolo ed i movimenti che seguirono le modificazioni industriali in Inghilterra, furono seguiti da una vasta ed inaspettata estensione di movimento che le passate legislazioni per molto tempo e con grande perseveranza avevano cercato di reprimere. Fra la moltitudine di operai di manifattura delle grandi città ed in quelle dei contorni, le *Trade-Unions*, sotto la forma di società segrete, divennero numerose ed attive e si riconobbe che un metodo sommario di procedura era necessario, e si votò la legge 40.^a sotto Giorgio III, capoverso 106.

Con questa legge, votata nel 1800, si stabilì che ogni individuo d'accordo con altri nello scopo di aumentare i salari o di diminuire la quantità del lavoro o con qualsiasi manifestazione diretta a controllare colui che era a capo della manifattura o del commercio, sarebbe stato tradotto

innanzi al giudice di pace per essere condannato a tre mesi di lavori forzati o ritenuto per due mesi nelle case di correzione.

Il disordine causato per la depressione del commercio e l'introduzione delle macchine a vapore, obbligò il Parlamento a nominare una prima Commissione al principio del secolo passato nella sessione del 1824 per discutere tutte le questioni circa le *Trade-Unions*. La Commissione, dopo molto tempo, riferì alla Camera che la legge esistente era insufficiente a prevenire le questioni tra i padroni e gli operai e che per contrario opinava che la legge in vigore produceva una scambievolmente irritazione che avrebbe fatto sorgere nelle Camere di lavoro un carattere violento, che avrebbe prodotto danno alla pubblica tranquillità.

Si ritenne dalla Commissione che i padroni e gli operai dovevano esser liberi di definire tutte le controversie fra di loro, che la legge doveva essere riformata uno alla legge comune che riteneva i meetings criminosi. In seguito a questo rapporto fu votata in questo senso la legge di Giorgio IV, capoverso 95.

Ma i risultati immediati di questo cambiamento produssero inconvenienti spaventevoli ed allarmanti, che obbligarono il Parlamento nella sessione del 1825, a nominare una seconda Commissione per riesaminare i vari problemi e riconsiderare la legge che era stata proposta e votata. Questa seconda Commissione riferì in favore della riforma totale della legge di Giorgio IV, capoverso 95; in questo senso fu il decreto di Giorgio IV, capoverso 129 che nell'introduzione dichiara che la legge antecedente non fu trovata pratica e che quelle combinazioni, come erano state legalizzate, producevano danno al commercio, alla tranquillità del Regno e pregiudizio agli interessi dei padroni e degli operai. Questo decreto, mentre disponeva di rimettere la legge comune in pieno vigore, ritenne legittimo il diritto di riunione per fissare e determinare il prezzo del salario tanto da parte degli operai che da quella dei padroni. Si ritenne però soggetto al massimo della pena di tre mesi di prigionia ai lavori forzati e 20 lire sterline di multa, colui o coloro che avessero minacciato, intimidito, molestato o impedito sia direttamente che indirettamente altri, intenti al lavoro. Senonchè essendo, sorta disputa sulla vera interpretazione delle due parole *molestation* e *obstruction*, cioè molestia e impedimento, fu stabilito per la legge 22 Vittoria, capoverso 34, che non erano

da ritenersi colpevoli di *molestation and obstruction* colui o coloro che in modo pacifico e senza minacce dirette od indirette avessero persuaso altri a non lavorare.

Quest'ultimo comma della legge è quello che si chiama *Peaceful-Picketing*, cioè pacifica persuasione a non lavorare.

Era la legge sugli scioperi in queste condizioni di grandissima libertà e così si procedette avanti molti e molti anni; ma le violenze contro la proprietà, verificatesi a Manchester ed a Sheffield obbligarono il Parlamento a nominare una terza commissione che investigò e studiò dal '67 fino al '69.

Nel solo anno 1867 si pubblicarono 11 voluminosi rapporti fra i quali è memorabile quello di Sir W. Erle che tracciò con grande dottrina i limiti della libertà delle *Trade-Unions*.

Il risultato dello studio di questa terza Commissione fu dapprima una misura temporanea, accordando maggiore protezione ai fondi sociali delle *Trade-Unions*, e poscia si emendarono quegli statuti contrari alla legge e si stabilì che nessuno poteva essere punito di cospirazione per un atto non ritenuto criminoso e commesso da un solo individuo.

Tutte queste disposizioni fanno parte delle leggi intitolate « *The conspiracy and protection of property act 1885* » e con queste leggi infine si stabilì che colui che si rifiuta di terminare un contratto di servizio o d'impegno, che solo o in compagnia cerca di privare una città di acqua o di gas, che usa violenza, che si appropria degli strumenti di altri per impedire il lavoro, che solo, e qui richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno, o in compagnia cammini disordinatamente per le strade nello scopo di promuovere sciopero, viene punito con la multa di 20 lire sterline e con tre mesi di prigione ai lavori forzati.

Le *Trade Unions*, come le *Friendly Society* sono obbligate alla registrazione delle loro associazioni, al registratore governativo e ad inviare ogni fine d'anno i loro bilanci. Queste ultime disposizioni di legge dettero il colpo di grazia ai mestatori, e se molti di coloro che agitano fra noi le nostre popolazioni operaie commettessero in Inghilterra ciò che commettono in Italia, sarebbero inesorabilmente condannati, senza speranza alcuna di salvezza.

Da tutto ciò che ho detto si vede chiaro che in Inghilterra l'azione del Parlamento

e del Governo si è svolta con ammirevole perseveranza, solerzia e giustizia e che colà si sorvegliano e indirettamente si dirigono tutte le nuove forme di associazione, senza sostituirsi all'iniziativa privata e che in quel libero paese la libertà s'intende molto diversamente da quello che l'intende il ministro dell'interno. Che se, o signori, volesse sostenersi che il Regno Unito non abbia seguito il progresso, in questo caso io resterei fermo nelle mie convinzioni e domanderei: che cosa è oggi la libertà presso di noi? La libertà è intesa ormai in Italia come un modo di azione affrancato da ogni regola che si trasforma in abuso, altera la vita intellettuale e materiale della Nazione, e ciò si rivela dalla scienza sperimentale in opposizione di quei fatti e fenomeni che hanno fondamento in tutt'altra sede. E infatti, chi mai negherà che Bacone e Galileo furono grandemente benemeriti dell'umanità? Essi insegnarono alla ragione umana l'indirizzo a seguirsi con sicurezza sull'appoggio dell'osservazione del calcolo e dell'esperienza per la scoperta delle leggi alle quali sono sottoposte le forze della natura fisica e della materia. Ma non furono egualmente degni di lode coloro i quali, nell'intendimento di seguire l'opera immortale di quei grandi uomini, cercarono di applicare quel metodo nelle sfere di fatti e di quei fenomeni che hanno fondamento nel libero arbitrio dell'uomo, e termine nell'ordine a noi sconosciuto.

Da tutto ciò ne consegue che lo sviluppo materiale non implica l'assoluto sviluppo morale, ma che invece da quest'ultimo dipende il maggiore o minore sviluppo del primo.

Ora fino a quando la figlia del genio umano, come Guizot chiamò la filosofia, non sarà nè vera nè benefica, non potrà mai esistere la convinzione profonda che le leggi di armonia sociale non si trasformano nè si distruggono.

Le grandi scoperte delle scienze fisiche hanno insuperbito l'uomo che crede la Dea Libertà capace di dominare, squarciare ed intendere i misteri della natura, ma se così fosse, dopo quaranta e più secoli di studio, di lavoro e di esperienza, l'uomo dovrebbe dominare l'universo e tutto spiegare.

E poichè non è dato ciò conseguire, la nuova filosofia della libertà riformatrice nega tutto ciò che non può intendere e variando le forme e le combinazioni, con pomposo linguaggio riproduce come ultimo risultato le fantasticherie dell'Oriente e dei primi filosofi della Grecia.

E non saprei con maggior chiarezza dimostrare che quante volte il pensiero filosofico è erroneo, tutte le classi sociali diventano spostate nella vita intellettuale e materiale.

Se non che, l'onorevole ministro dell'interno potrebbe dirmi: Voi ci avete fatto una dimostrazione scientifico-pratica e ci avete detto quale è l'intervento governativo, e come si svolge l'azione dello Stato in Inghilterra; ma io come ministro dell'interno in Italia posso dimostrarvi che la miseria non esiste, o che almeno non è aumentata, e che la libertà, come la intendo io, ha prodotto l'aumento della rendita all'estero e l'abbassamento del cambio; adunque io sono nel vero, mentre voi vivete nei pregiudizi.

Questa risposta che l'onorevole ministro potrebbe darmi ha una parvenza di verità e ai furbi od agli ingenui potrebbe sembrare che io fossi stato messo fuori combattimento, ma ciò non toglie che non sia vera.

Primieramente l'aumento della rendita che produce, per necessaria conseguenza, l'abbassamento del cambio, si deve a tutti i ministri del tesoro, che rigidi, severi e tecnici hanno usato le giuste precauzioni per mantenere l'equilibrio del bilancio dello Stato, e poi c'è anche il merito nostro che ci siamo ben fatti scorticare. L'altra ragione e la più potente, è questa: con l'aumento della rendita italiana sono aumentati tutti i fondi pubblici, ma quale è la causa? Guardate le crisi commerciali del mercato mondiale le quali obbligano per prudenza chi ha denaro ad investirlo, non in operazioni commerciali nè in compra di terreni, ma invece sulle rendite pubbliche, comunque l'interesse sia meno fruttifero, ma più sicuro, ed ecco la ragione perchè tutti i fondi pubblici sono in aumento, meno il Turco e voi ne conoscete le ragioni.

Che la miseria sia aumentata, lo provano gli scioperi promossi e se si domandasse all'onorevole ministro quali sono gli effetti degli scioperi, vi direbbe l'arresto del lavoro.

E quali sono gli effetti dell'arresto del lavoro? la produzione mancata; ed infine quali gli effetti della produzione mancata? la ricchezza mancata. Volti e rivolti adunque a suo talento, onorevole Giolitti, il mestolo della sua libertà, troveremo sempre gli stessi fatti e gli stessi effetti, cioè provocazioni di scioperi, miseria, disordini e spargimento di sangue cittadino. Chè, se la sua encomiata e nuova teoria della libertà fosse vera, certo, chi l'attuasse, senza turbamenti, avrebbe il

diritto di essere ritenuto come un monumento di sapienza politica, da oscurare non solo i nostri valorosi statisti che fecero l'Italia ma anche i Melbourne, Peel, Pitt, Palmerston, Russel, Derby, Gladstone, Salisbury e Balfour, i quali tutti foggiarono la libertà sulle leggi e così innalzarono la patria loro a somma gloria, prosperità e progresso.

L'onorevole Presidente del Consiglio, che mi spiace non vedere al suo posto, citò nella tornata del 25 aprile 1902 il *Picketing* degli Inglesi e disse che per la legge del 1875 in alcuni casi fu ritenuto legittimo.

Ciò non è esatto; il *Picketing* è stato ritenuto legittimo in qualche caso con le leggi del 1824 e 1825.

Con le leggi del 1875 fu assolutamente proibito; può darsi che il *Picketing*, che non è altro che la punizione di sorveglianza onde impedire che un operaio vada o no a lavorare, qualche volta rimanga occulto all'ufficiale di polizia, ma quando è constatato, viene punito severamente dal giudice di pace ed è degno di nota che non tutte le *Trade-Unions* si avvalgono del *Picketing*, che riconoscono essere una violazione di libertà. Se qualcuno avesse, mi duole non poterlo dire al Presidente dei ministri, difficoltà su ciò che dico, potrebbe riscontrare la tornata della Camera dei Comuni del 14 maggio 1902 e gli atti del Congresso delle *Trade-Unions* tenutosi a Londra il 30 agosto 1902 e troverebbe esatte e precise le mie osservazioni.

Vengo ora alle ultime leggi del 1901-902.

Fin dal 1901 dopo vari giudizi, la Camera dei Lords, riconfermando la sentenza del 1° giudice signor *Iustice Farwel* nella disputa Taff Vale Railway Case, ha stabilito il principio che le *Trade Unions* sieno responsabili dei danni civili arrecati dai suoi membri ai privati o a qualsiasi ditta o compagnia.

La dottrina svolta dalla Camera dei Lords non può essere combattuta senza cozzare contro il principio di giustizia, che si compendia nella massima cristiana « non fare agli altri quello che non vuoi per te stesso ».

La Camera dei Lords, costituita in Alta Corte di Giustizia ha ritenuto che le *Trade-Unions* non possono valersi dei loro milioni per arrecare danno ai terzi o alle compagnie, ma possono usare dei loro milioni per proteggere i loro membri, e perchè meglio sia spiegata questa decisione, è d'uopo che io accenni all'origine di essa.

A Cardiff dove sono grandi miniere di carbone esiste una ferrovia che è chiamata col nome dei concessionari Taff - Vale.

Un bel giorno le *Trade-Unions* promossero uno sciopero generale e si arrestò immediatamente il traffico del carbone. Dopo qualche tempo non volendosi riprendere il lavoro, i concessionari della ferrovia adirono il magistrato in primo grado, in secondo grado e di rinvio, e finalmente poi le *Trade-Unions*, che subirono sempre condanne, ricorsero all'Alta Corte di Giustizia, che emise quella sentenza da me citata.

Le *Trade-Unions* nel 30 agosto 1902, giorno del congresso, protestarono contro questo principio stabilito, ma l'Alta Corte di Giustizia sta

. . . . come torre ferma che non crolla
Giammai la cima per soffiar di venti.

E la sentenza è stata eseguita col pagamento ingente versato dalle Trade Unions a Taff-Vale.

Le *Trade-Unions* destarono da principio in Inghilterra la stessa funesta impressione che hanno destato in Italia le Camere di lavoro. Ma se noi seguiremo, mettendo da banda la politica, la qual cosa è difficile veramente, il cammino pratico di quella nazione, non v'è ragione alcuna che desti paura. Il defunto professore inglese *Stanley Jevons* ha ritenuto che l'origine delle *Trade-Unions* rimonti alle tribù germaniche; ma noi con la più grande storia del mondo quale si fu la romana, possiamo essere certi che le *Trade-Unions* esistevano sin dai tempi dell'imperatore Publius Servilius sotto l'impero del quale esisteva il *Collegium Mercatorum*.

La legge romana fu assai gelosa dell'esistenza di queste corporazioni e nel Digesto troviamo che la formazione del collegio fu proibita ammenochè non fosse stata autorizzata dall'Imperatore ovvero dal *Senatus Consultum*.

La storia c'insegna ancora che in Inghilterra nel 1800 il Governo si adoperò con leggi restrittive a voler impedire l'organizzazione dei lavoratori, ma ben presto si avvide che non era possibile, ed allora le *Trade-Unions* ebbero piena libertà, ma è risaputo che tutti gli estremi sono viziosi, e le *Trade-Unions* abusarono della libertà ed il Parlamento pubblicò le leggi del 1875 che riportarono l'equilibrio in queste società, punendo severamente i promotori degli scioperi e proteggendo la libertà del lavoro.

Si obbligarono alla registrazione e fu così che

le *Trade-Unions*, sorvegliate dal potere esecutivo, non degenerarono. Che anzi produssero un miglioramento positivo nelle condizioni morali ed economiche dei lavoratori, e l'Inghilterra ad esse deve se il socialismo multiforme non ha attecchito, mentre che se fossero state abbandonate a loro stesse, avrebbero prodotto la continua agitazione che si verifica ora in Italia.

La legislazione inglese sugli scioperi può dividersi in sei periodi: Il primo comincia dal Regno di Edoardo I dal 1239 al 1307, al Regno di Giorgio IV in cui gli scioperi erano regolati dalla legge comune, che si componeva da 30 a 40 articoli del Parlamento.

Il secondo periodo comincia col 1800, nel quale vi furono varie modificazioni alla legge comune.

Il terzo periodo fu quello del 1824 nel quale si accordò la stessa libertà che oggi esiste presso di noi, ma il Parlamento fu obbligato a nominare una prima Commissione che modificò le leggi in senso restrittivo.

Il quarto periodo comprende lo studio della seconda Commissione nominata nel 1825, la quale definì con maggior rigore la responsabilità dei promotori degli scioperi.

Il quinto periodo è quello del 1867 nel quale si nominò una terza Commissione che studiò ed investigò dal 1867 al 1869, e si verificarono maggiori restrizioni causa le violenze contro la proprietà e si compilarono le leggi del 1875.

Il sesto periodo è quello del 1902 nel quale la Camera dei Lords, costituita in Alta Corte di Giustizia, restrinse maggiormente la libertà delle *Trade-Unions* perchè ne abusavano.

L'onorevole ministro dell'interno e quanti mi ascoltano possono facilmente persuadersi che la libertà in Inghilterra è senza paragone più ristretta di quella d'Italia, perchè poggiata sull'ordine e sulle leggi, le quali vengono severamente osservate.

E dirò qualche altra cosa; ho visto in Inghilterra, a causa di ostruzionismo, espulso per quindici giorni con la forza un membro del Parlamento. Colà non esistono privilegi parlamentari, i membri del Parlamento vengono arrestati quando escono dai confini della legge ed immediatamente dall'Autorità di polizia si partecipa l'arresto allo *Speaker* ossia al Presidente della Camera. Io non faccio commenti perchè sarebbero per me e per chi mi ascolta dispiacevoli. Se il Governo vorrà arrestare la lotta di classe e la provocazione degli scioperi non potrà esimersi dal presentare un completo progetto di

legge e dal disciplinare tutte le associazioni tendenti al miglioramento delle classi operaie.

Il principio associativo è un bisogno dell'umana natura, ma è pur vero che tutte le associazioni hanno bisogno di essere disciplinate onde non escano dai loro confini.

Ciò compresero gli statisti inglesi i quali fin dal 1793 istituirono l'Ufficio completo del Registro per le *Friendly-Society* e per le *Trade-Unions*, ed è per questa istituzione che gli scioperi non sono così frequenti come accade in tutte le Nazioni continentali.

In questo senso perciò presento una mia mozione che, sono sicuro, l'onorevole ministro dell'interno accetterà, perchè in caso contrario ella, onorevole Giolitti, sarebbe in contraddizione con quanto ebbe a rispondere all'onorevole Maggiorino Ferraris nella tornata del 14 marzo 1902.

Del resto, non accettando l'onorevole ministro dell'interno la mia mozione, io me ne appellerò al Senato.

Concludo: quando negli Stati costituzionali le diverse correnti organizzate obbligano il potere esecutivo a piegarsi alla politica elastica del sentimento, la decadenza delle istituzioni è già avvenuta. E in questo turbine di passioni che ci avvince, non sento più quella flebile canzone della Partenopea Sirena che ammaliava i naviganti in quel golfo dove risplende tutto il creato.

L'abbrunata regina delle lagune piange la caduta del suo storico campanile, ed ora, o signori, che tutto cade e si distrugge, mostriamoci almeno degni di trovarci e restare in questa Roma sì in questa Roma che pagana ieri, cristiana oggi, dettò sempre la civiltà al mondo!

Spariscono gli uomini, restano le idee; cada e si disperda il confusionismo politico, una è la speme: resti salva la patria (*Approvazioni*).

Presidente. Dò lettura della mozione presentata dal senatore Ginistrelli:

« Il Senato riconoscendo la necessità di definire la responsabilità dei promotori degli scioperi, invita il Governo a presentare un progetto di legge per disciplinare il diritto di associazione ».

Giolitti, ministro dell'interno. Domando la parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. L'interpellanza presentata dal senatore Ginistrelli era concepita in questi termini:

« Interpellanza del senatore Ginistrelli al mi-

nistro dell'interno sulla necessità di un progetto di legge, che definisca la responsabilità dei promotori degli scioperi, e sulla necessità di disciplinare le associazioni, che, sotto lo scopo del miglioramento delle classi operaie, abusando della libertà, procurano disordini, e arrestano il libero lavoro ».

Se il senatore Ginistrelli avesse intitolata la sua interpellanza in analogia al discorso che ha pronunziato, avrebbe dovuto formularla così: « Se il ministro dell'interno sia disposto a promulgare in Italia le leggi che vigono in Inghilterra ».

Se fosse stata proposta in questi termini l'interpellanza, allora mi sarei procurato tutti i dati che ora mi mancano per poter rispondere in modo esauriente. Ma io devo in questa materia confessare un mio pregiudizio: io credo cioè, che sia un errore copiare le leggi degli altri Paesi, perchè le condizioni sono diverse e non sempre è possibile applicare in un paese leggi state promulgate in un altro. Parlando dell'Inghilterra l'onorevole Ginistrelli ha detto che là ci sono molto meno scioperi che da noi. Evidentemente il periodo iniziale degli scioperi risale a più di 50 anni indietro, perchè la libertà di sciopero data da un'epoca in cui noi non parlavamo nè di questa nè di altre libertà. E qui apro una parentesi: Io sono obbligato ad adoperare la parola libertà, ma ritenga l'onorevole Ginistrelli che non lo faccio per recargli dispiacere (*Si ride*); lo faccio perchè non trovo una parola che esprima meglio questo mio concetto (*Parità vivissima*). Ora in Inghilterra avvengono ancora oggi scioperi colossali, di cui noi non abbiamo un'idea; ma perchè? Perchè quelle associazioni operaie hanno milioni e milioni a disposizione loro, e quando intraprendono uno sciopero possiedono mezzi sicuri per poterlo proseguire. Là ci sono due cose che da noi mancano ancora alla classe operaia: la cultura che è assai superiore nell'operaio inglese che nell'operaio italiano. In Italia si hanno una quantità di scioperi inconsulti che avvengono per mancanza di esperienza.

In Inghilterra gli scioperi si fanno raramente: 1^o perchè c'è maggior cultura nelle classi operaie, 2^o perchè le potenti società operaie dispongono di molti milioni e non arrischiano questi loro capitali, se non quando lo sciopero ha una causa giusta e si ha la quasi certezza di riuscire. Disse l'onorevole Ginistrelli:

In Inghilterra gli scioperi sono sempre economici, in Italia sono politici. Ma in che consiste la politica degli scioperi in Italia? Forse che c'è stata qualche classe operaia che abbia detto: mi metto in sciopero se non si fa questo o quell'altro dal Governo, se non si proclama la repubblica? Gli operai hanno chiesto o maggior salario o diminuzione di ore di lavoro e sfido l'onorevole Ginistrelli a provarmi che siano stati provocati da altre cause.

Dirà l'onorevole Ginistrelli: ma chi promuove gli scioperi sono molte volte persone che appartengono a partiti diversi da quelli ortodossi. E questo che cosa significa: significa che questi hanno avuto molte volte il torto gravissimo di non incaricarsi mai degli interessi delle classi operaie e ciò ha costituito la causa principale della loro debolezza. In sostanza che cosa desidera l'onorevole Ginistrelli? Che si definisca la responsabilità dei promotori degli scioperi e che si disciplinino le associazioni. Esaminiamo dunque questi due punti separatamente. Disciplinare la responsabilità dei promotori di sciopero. Per il promotore di sciopero che lo fa con violenza o minacce c'è il codice penale che provvede, precisamente all'articolo 166, il quale dice: « Chiunque con violenza e minaccia ecc. è punito con la detenzione fino a venti mesi »... Ma chi si limita a consigliare a un operaio: di chiedere un aumento di mercede non commette reato. Per stabilire che chi consiglia uno sciopero commette un reato bisogna prima che lo sciopero per sè sia un reato.

Allora domando io: che cosa è che desidera il senatore Ginistrelli? Io avrei preferito che invece di esporci minutamente la legge antichissima inglese ci avesse detto in pratica: io vorrei la tal cosa, perchè è molto più facile dire in generale che la legislazione sia incompleta, che non consigliare categoricamente quale è la cosa che si dovrebbe fare. Ora il proibire lo sciopero (vedo che anche il senatore Ginistrelli fa segno che non si può ed è evidente), sarebbe addirittura sopprimere la libertà individuale, e ristabilire la servitù. Io adunque domando: che si vuole? Disciplinare le associazioni, dice il senatore Ginistrelli, che sotto lo scopo del miglioramento delle classi operaie, abusando della libertà, procurano disordini e arrestano il libero lavoro.

Disciplinare! e quando? Dopo che hanno commessi questi fatti? ma allora c'è il codice penale che ci provvede. Evidentemente allora lei vuole disciplinare tutte le associazioni, vuole che il Governo entri ad esaminare tutte le associa-

zioni ciò che fanno, e che nessuno più possa riunirsi senza che ci sia accanto il delegato di pubblica sicurezza. A questo bisognerebbe giungere per stabilire a priori una vigilanza su tutte le associazioni. Ora io dico al senatore Ginistrelli (mi rincresce fargli una triste profezia poichè egli ha detto che se non lo fa il Ministero attuale lo farà quello che verrà), io gli profetizzo che una legge così non troverà nessun Governo in Italia che la presenti. Il senatore Ginistrelli ci ha ricordato che egli è un allenatore di cavalli e ha dato prova oggi di avere allenato anche la mente. Ella avrà visto che la cosa più difficile è far camminare indietro un cavallo: si figuri se è difficile far camminare il mondo indietro: è un'impresa molto più difficile che lei non riescirà a superare con tutta la sua abilità politica. (*ilarità*).

Dopo queste mie dichiarazioni credo che il senatore Ginistrelli non avrà bisogno che io faccia altri discorsi per dire che con sommo dispiacere di non far cosa gradita ad un egregio senatore, io non posso assolutamente accettare la sua mozione

Ginistrelli. Domando la parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Ginistrelli. L'onorevole ministro non si offenda, se io, non essendo un diplomatico, gli parlo chiaro. . . .

Giolitti, ministro dell'interno. Neanche io sono un diplomatico.

Ginistrelli. Ella si distingue per il suo tatto burocratico e crede coi suoi ripieghi e ritrovati di poter divergere gli argomenti e cavarsela per il rotto della cuffia. Non vale il dire che le associazioni del lavoro in Inghilterra fanno gli scioperi perchè sono ricche, che anzi per questa ragione non mettono a repentaglio la loro ricchezza per scioperi inconsulti, e cito la condanna subita dalla *Trade-Unions di Cardiff* che pagò somma ingente alla Compagnia ferroviaria *Taff-Vale*.

Io ho detto nel mio discorso, che voglia ella oppur no accettare la mia mozione, ciò mi lascia perfettamente indifferente, e le dico che se non l'accetta lei, l'accetterà certamente il suo successore. Se le società saranno disciplinate, miglioreranno le loro condizioni economiche e morali, come si è verificato in Inghilterra con le società di mutuo soccorso e con le *Trade-Unions* ed i disordini finiranno. Nè ella sarà obbligato a spargere altro sangue cittadino. Quando ella asserisce che non possiamo andare indietro, viene nettamente a significare che la Nazione inglese, gover-

nata con quelle leggi che le ho svolte e ch'ella non sapeva, è in regresso, cosa assolutamente insussistente, ed io son contento di trovarmi in buona compagnia con quei grandi statisti che composero il primo impero moderno del mondo, i quali, pur non avendo il suo tatto burocratico, mai conobbero ripieghi e ritrovati; suppongo almeno, sieno a lei superiori. Nè ella si accorge che si contraddice, poichè, mentre nella tornata del 9 febbraio asserì ch'io non conosceva i limiti della libertà dell'Inghilterra, oggi che le ho tracciate la storia e lo svolgimento della libertà di quella Nazione, nello stesso momento chiama quel paese retrogrado.

Gli scioperi d'Italia sono politici, non per la massa del popolo, ma per i promotori che ingannano gli operai.

Il popolo italiano è il migliore d'Europa, ma vien sedotto e demoralizzato da coloro che, atteggiandosi a difensori di esso, cercano di ascendere al potere.

Certo noi non abbiamo dato al nostro popolo l'educazione che ha avuto il popolo inglese; ed è doloroso l'aver perduto 43 anni in dannosi ritrovati.

L'onorevole ministro, vistosi scoperto nel suo giuoco, è ricorso ad uno specioso paragone. Mi ha detto che io ho messo il suo cappello a me dinanzi e mi sono esercitato alla confutazione. Ma perchè avrei dovuto prendermi tanto fastidio, mentre ero certo di avere l'onorevole ministro innanzi a me per combatterlo e confutarlo in tutta la sua grandezza?

Ella, onorevole Giolitti, non ricorda che *scripta manent, verba volant*. Nè potrà negare che nel 14 marzo 1902, rispondendo all'onorevole Maggiorino Ferraris, disse che non poteva disinteressarsi di spiegare la sua influenza negli scioperi perchè presso di noi manca la legislazione sugli stessi. Ora è chiaro che non accettando la mia mozione, ella è in aperta contraddizione con la dichiarazione da lei fatta che la sua politica è politica di classe nella quale trova la sua base. E prima di concludere ho il dovere di rispondere all'onorevole ministro che mi accusa di avere io scritta la mia interpellanza in modo non conforme alla proposta da me fatta nella tornata del 9 febbraio 1903. Io lo invito a leggere il resoconto di quella seduta e vedrà ch'io fondavo la mia interpellanza sui limiti della libertà, la qual cosa non avrei potuto fare senza svolgere la legislazione inglese sugli scioperi. Tutti i ritrovati,

i ripieghi e i sofismi burocratici s'infrangono contro la logica, e le buone ragioni.

Se l'onorevole ministro non accetta la mia mozione, non me ne dolgo; me ne appellerò al Senato, e nel caso che questo Alto Consesso la respingesse, non ne sarò scosso, tanto più che gli avvenimenti dolorosi che si sono svolti e si svolgono nel nostro Paese, obbligheranno il Senato a votarla in appresso, e ciò verificandosi, sarà una prova della verità di quanto ho esposto.

Vitelleschi. Chiedo di parlare.

Presidente. Nè ha facoltà.

Vitelleschi. Io non avrei mosso questa questione di mia intenzione, perchè temo che il trattarla così all'ultima ora di una seduta non abbia un grande risultato pratico; ma dacchè è stata proposta io non posso disconoscerne tutta l'importanza.

Il ministro ha risposto con la sua solita abilità, che il senatore Ginistrelli chiama burocratica ed io chiamerei amena, andando intorno al soggetto, ma non trattandolo sul serio. Ora, se nelle condizioni attuali del Paese una simile questione non trovasse in Senato altra eco che la risposta dell'onorevole Giolitti, il risultato di questa interpellanza sarebbe negativo perchè avrebbe fatto più male che bene. Io posso comprendere il sistema del Governo, l'ho detto altre volte, ma è una questione di misura. Io comprendo che la libertà, in parte si curi per se stessa, ma sono dell'avviso anche del senatore Ginistrelli che la libertà deve essere usata e in una certa misura anche diretta a seconda delle condizioni morali e politiche di coloro che ne usano. Quando il Governo e lo Stato se ne disinteressa completamente, è nella natura dell'uomo che se ne abusi, e prevalgono gli eccessi, specialmente nelle popolazioni che non ne hanno fatta lunga esperienza. Comprendo che non si possa parlare di proibire gli scioperi perchè ciò sarebbe inutile, come si è veduto in Inghilterra, ma pare a lei, onorevole ministro, che si possa rimanere indifferenti avanti a una specie di dissoluzione sociale, che forse si correggerà da sé o non si correggerà da se stessa, ma i di cui danni in ogni caso, giorno per giorno, sono incalcolabili? Egli è come se si abbandonasse un uomo agli stravizi contando che la stanchezza gli farà fare ragione. Ma prima di stancarsi può anche morire o rimanerne pregiudicato per tutta la vita.

Oggi in Italia non vi è più una industria sicura del domani, non vi è proprietà che si senta

sicura delle sue funzioni: si rende ella conto, signor ministro, del risultato di queste incertezze sopra l'economia pubblica? Ha fatto mai un calcolo approssimativo dei milioni che si sciupano ogni settimana, ogni 10 giorni di sciopero nell'attività della vita sociale?

Pare a lei che l'Italia sia così ricca, così potente da potere esaurire le sue forze in queste lotte?

Oggi i fiaccherai, domani i garzoni di scuderia e poi gli alunni delle scuole secondarie, verranno appresso quelli delle scuole elementari. Ella, onorevole signor ministro, ha troppo ingegno per rimanere spettatore indifferente di questo stato di cose, come se assistesse ad un torneo. Mi potrà dire che i provvedimenti da prendersi sono difficili nella misura e nel genere, e questo lo ammetto, e non saprei certo improvvisarli, ma che ella se ne esca così quasi scherzando, dicendo che non vi è nulla da fare, e che le cose vanno lasciate come stanno, potrà esser questa una sua opinione personale, ma credo che di questa sua risposta il Senato non si possa contentare.

In Inghilterra dove reagiscono tanti altri fattori, oltre le disposizioni di legge, non è men vero che alcuni anni or sono, quando gli scioperi si erano moltiplicati, avevano gravemente impensierito, e ho sentito quegli uomini di Stato discutere sul da farsi, dappoiché con la frequenza degli scioperi la mano d'opera diventa tanto cara che la manifattura non può mal sopportare la concorrenza, eventualità di un interesse vitale per l'Inghilterra. Londra nello stato ordinario conta ogni giorno un numero ingente di disoccupati che ho udito apprezzare fino a 100.000, cifra che si perde nei 4 milioni, perchè non son sempre gli stessi. Quando i disoccupati diventassero 200 o 300,000 le condizioni di quel Paese diventerebbero assai gravi.

L'onorevole Giolitti non si rende conto che gli scioperi, la municipalizzazione e tutte queste nuove costumanze, tendono a reagire sulla vita economica, sulla industria e sulla proprietà e più specialmente sulla disoccupazione. I disoccupati quando hanno fame non si disciplinano più. In Italia a forza di questa politica si sciupa la vita economica e la ricchezza del Paese e questo si traduce in gente che non ha da mangiare e allora non è più neppure questione di cannone, perchè per la gente che ha fame è indifferente la morte di cannone o di fame. Nella sua qualità di uomo di Stato ella non può restare indifferente, a que-

sto problema degli scioperi cronici e con obiettivo più o meno politico: ella deve procurarne la soluzione. Il problema non si risolve mandando i carabinieri all'ultimo momento e neppure rifiutandosi a prenderlo in considerazione.

Ella dice che non si possono impedire gli scioperi. Ecco, *secundum quantum*, ed in ogni modo se non si possono impedire, non è opportuno d'incoraggiarli. Oltre le leggi ed i decreti ci è qualche cosa nel sistema del Governo che forma l'ambiente, quando l'ambiente di un Governo è savio e sano, anche l'ambiente del Paese è calmo.

Quando invece l'ambiente del Governo è ritenuto favorevole a questa levata di scudi siccome è avvenuto in questi ultimi anni; quando si è formata la persuasione che il Governo sta più o meno con gli scioperanti, o almeno che è disposto a tollerarli, le cose vanno come vanno. È incredibile, anche in questi Paesi poco disciplinati, quanta sia l'influenza dell'ambiente che emana dal Governo. Fra impedire gli scioperi e incoraggiarli con parole o con istruzioni date agli ufficiali pubblici, corre un mondo.

Tutta questa è questione politica e politica grossa. Capisco fino ad un certo punto la situazione del Ministero, ma le difficoltà sono fatte per essere vinte e non per farsene trasportare. L'uomo di Stato non si deve lasciare trascinare, ma regolare gli avvenimenti. La situazione in Italia è grave, perchè l'abitudine presa di scioperare a torto od a ragione è diventata troppo abituale. In Inghilterra gli scioperi hanno sempre ragione di essere e sono discussi seriamente e serenamente; ma in Inghilterra non viene in testa a nessuna classe di cittadini che intenda scioperare, di rendersi conto dei risultati che possa ottenere. In Italia si sciopera per scioperare, senza un criterio neppure del possibile.

Ora questa malattia è deleteria per la prosperità del paese.

Io non dico che il Ministero debba necessariamente e immediatamente fare una legge per impedire gli scioperi. Ma il Governo non si può neppure tenere indifferente innanzi a questo stato di cose, perchè libertà, e autorità sono tutti mezzi per raggiungere la felicità. Una libertà che portasse la rovina di un paese non servirebbe a nulla: non si tratta che il popolo vada più o meno in carrozza, ma di non gettare sul lastrico masse di gente che non trovino lavoro e non abbiano di che vivere. Creda, onorevole ministro, che è questione grossa e che non si può trattare astrattamente: bisogna che l'uomo di Stato

se ne occupi, poichè ella sta a quel posto per fare della politica, non per fare della filosofia. Per tutte queste ragioni, quantunque io non aderisca all'ordine del giorno dell'onorevole Ginistrelli, quale è presentato, perchè non saprei imporre al Ministero di imporre una legge, io non vado fin lì, ma se alle parole presentare una legge si sostituissero le altre: *il Senato invita il Governo a studiare la questione*, credo che non sarebbe un chiedere troppo. E perchè non nominare una Commissione? Oggi si fanno commissioni su commissioni per tante altre cose. L'onorevole Ginistrelli ricordava che l'Inghilterra ha cinque volte nominato una Commissione per studiare questo argomento degli scioperi; e perchè non potrebbe far lo stesso il nostro Governo? E anzi così forse diminuirebbe la sua responsabilità e le sue difficoltà parlamentari. Studi, pensi, provveda o faccia studiare. Ma se poi in questa condizione precaria di esistenza in cui non c'è nessuno sicuro del domani, nessun industriale che possa rispondere della sua industria, nessun proprietario che si senta sicuro della sua proprietà, il Governo, il quale sta per governare e non, come per fare della filosofia, si dichiara assolutamente impotente a migliorarla, in questo caso questo Governo, me lo perdoni, non ha ragione di esistere. Farà una politica che lo manterrà su quei banchi, ma non corrispondente al benessere e alla prosperità del paese.

Io invito seriamente il Governo ed il Senato, che una volta messa qui questa questione gravissima, la quale così profondamente tocca tutti gli interessi del paese, non la si lasci cadere con la declinazione che ne ha fatto l'onorevole ministro.

Giolitti, ministro dell'interno. Domando la parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. Il senatore Vitelleschi parte da questo preconcetto e cioè che siamo al finimondo, che non vi è proprietà sicura, non vi è industria che cammini. Ora in questo momento che parliamo, e da due mesi a questa parte, in tutta l'Italia non ci sono che 2000 persone in sciopero a Roma; in tutto il resto d'Italia non esiste alcun sciopero. L'altro anno vi fu gran fioritura di scioperi; ma vi erano due cause grosse; era la prima volta che si toglieva la compressione violenta ed era naturale che nel passaggio da un regime di compressione ad un regime di libertà le forze riunite e compresse avessero cercato di espandersi.

Vi era poi, il grave disagio economico dei con-

tadini che avevano 40 centesimi al giorno e non potevano sfamarsi, tanto che nella leva non si trovavano quasi più uomini validi perchè non mangiavano. Si ha diritto di adoperare i cannoni per impedire a questa gente di dire: io non posso vivere con 40 centesimi?.....

Vitelleschi. Non faccia della retorica.

Giolitti, ministro dell'interno. Non è retorica la mia, di fronte a migliaia di uomini che avevano fame perchè i proprietari mancavano al loro dovere.

Voci: Non sposti la questione.....

Giolitti, ministro dell'interno. Io non sposto la questione e torno all'argomento. Il senatore Ginistrelli chiedeva una legge, il senatore Vitelleschi, più modesto ha detto: io dubito se si possa fare, ma per lo meno il Governo dovrebbe promettermi di studiare e di vedere che cosa si potrebbe fare. Oh, perchè il senatore Vitelleschi e il senatore Ginistrelli e tante altre persone così dotte e competenti e convinte della necessità di fare questa legge non si mettono insieme, non studiano e propongono essi qualche cosa di preciso?.....

Vitelleschi. Perchè non siamo ministri. Chiedo di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. Ma se la maggioranza approverà questa proposta vi nominerà ministri. Bisogna avere un programma chiaro e preciso. Il venirci a dire: ci sono dei guai e il Governo deve provvedere è presto fatto; ma il Governo non è la provvidenza di Dio, egli deve fare una di queste due cose, o seguire le leggi che ci sono o farne delle nuove. Non c'è altra via. Le leggi che ci sono, in materia di scioperi, sono il codice penale il quale dice: Chiunque con violenza o minaccia restringe o impedisce in qualsiasi modo la libertà dell'industria e del commercio è punito con la detenzione fino a venti mesi. Chi vuol lavorare ha il diritto di lavorare, se con violenze o minacce si vuole impedire c'è il codice penale, e io sfido chiunque a dire che il Governo non abbia provveduto alla libertà del lavoro; questo è stato riconosciuto da tutte le parti. Forse mai si è fatta un'azione così energica per l'applicazione di questa disposizione del codice penale. Ma le leggi inglesi, mi dice il senatore Ginistrelli, provvedono ai casi singoli. Ma questa è la forma della legislazione inglese che scende sempre nei minuti particolari, è un metodo diverso dal nostro; le leggi italiane non scendono in questi particolari, stabiliscono il principio lasciando al giudice di

applicarlo. Sono i tribunali che, caso per caso, giudicano se un dato assembramento con minacce o altro costituisca o no reato; questa è azione dell'autorità giudiziaria. Veniamo agli scioperi. Tutti sono d'accordo a riconoscere che lo sciopero non si può impedire: quindi necessariamente se lo sciopero è lecito non è reato perchè il codice penale dice: Chiunque con violenza o minacce cagiona o fa perdurare una cessazione o sospensione di lavoro per imporre sia ad operai o padroni od imprenditori una diminuzione di salario, ovvero fatti diversi da quelli consentiti è punito colla detenzione fino a 20 mesi. Questo è in tutti i casi di sciopero. Però dove ci sono state minacce ci furono arresti e furono deferiti all'autorità giudiziaria, e qui in Roma l'unico sciopero che c'è, ha già portato a Regina Coeli 30 o 40 individui che in qualunque modo avevano cercato di minacciare e sono stati deferiti all'autorità giudiziaria. Che cosa può fare il Governo? Noi guardiamo al sistema complesso. Bisogna proibire gli scioperi? Se non si fa questo allora bisogna applicare le leggi che ci sono. Io non vedo una deficienza nel codice penale; poichè è l'autorità di pubblica sicurezza che agisce, arresta e denuncia all'autorità giudiziaria e questa applica il codice penale.

Io ripeto che, secondo me, tutto ciò che è lecito d'impedire, cioè la violenza, la minaccia è impedito dal codice penale, e che l'azione del Governo, nessuno può contestare, è stata energica più forse di quella che sia stata mai. Se si guarda solamente al numero degli arresti e dei processi che si sono fatti per violazione alla libertà di lavoro, o per minacce, non trovo nessun periodo in cui se ne sono fatti tanti. Di fronte a questa circostanza io dico che una certa quantità di scioperi è inevitabile in un paese di 32 milioni di abitanti dei quali, per lo meno, 25 milioni sono dei lavoratori.

Concludo quindi col dire che io ho sempre mantenuto e mantengo la rigida applicazione delle leggi che ci sono, ma non credo necessario di farne delle altre.

Presidente. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

Vitelleschi. Che cosa pensa, onorevole ministro, quando degli uomini che hanno una grande posizione politica predicano alle masse perchè facciano sciopero, rivendichino i loro diritti conculcati, in una parola predicano l'odio, la lotta di classe? Considera ella questo come un consiglio economico?

Cosa pensa ella degli scioperi generali? quando gente che non ha nulla che vedere nel dibattito sciopera per solidarietà? Non è questa la più terribile minaccia per riuscire nell'intento? Non pare che quegli uomini siano veramente, soggetti al codice penale? chi li ha mai toccati?

Giolitti, ministro dell'interno. Non è punito dal codice, se si contenta di un consiglio.

Vitelleschi. Ma chiama consiglio economico il provocare le popolazioni a fare cose in cui non hanno nessun interesse?

Adunque qui non facciamo della polemica, capisco fino ad un certo punto la sua politica, onorevole ministro, ma dico che, una volta posta la questione nella forma grave che ha in Italia, cioè come una malattia mantenuta viva per i loro scopi dagli uomini politici, a cui poi si presta la gente un po' per interesse, molti per un eccitamento artificiale prodotto da una pericolosa propaganda, bisognerebbe preoccuparsene. Ella ha l'arte di ridurre in miniatura i grandi quadri quando la loro mole la spaventa. . . .

Giolitti, ministro dell'interno. Dico la verità.

Vitelleschi. Ma che verità, può ella negare che sulla proprietà, e sulle industrie regni il panico? Se lo nega vuol dire che ella vive in un altro mondo. Vada a domandare a chi si propone di fondare una industria come la pensa, e osservi se quelli che già ce l'hanno non sono tutti trepidanti. Essi pensano che al momento che meno se l'aspettano saranno costretti a turbare tutta l'economia della loro gestione per le esigenze degli operai. E inoltre va notato che, per le condizioni di cultura del popolo italiano, queste domande per mezzo degli scioperi non presentano nessuna garanzia di essere ragionevoli. Gli operai inglesi sono meglio istruiti ed hanno dei capi che si intendono degli affari. Possono essere qualche volta esagerati, ma è sempre nei termini del possibile. Da noi invece si domanda per avere, senza curarsi se la domanda sia accettabile, sia pure possibile. I danni prodotti fino ad oggi da questa specie di rivoluzione simultanea sono già enormi economicamente parlando, certo non si vedono perchè nessuno può tenerne il conto. Il rimanere lungo tempo sotto questo incubo in una tale situazione è addirittura insostenibile.

Ella domanda a me un consiglio intorno a quello che deve farsi. È suo costume dopo avere, per quanto può, rimpicciolito le questioni, come suol dirsi, lavarsene le mani (*Ilarità*).

Non nego che questa sua non sia una maniera comoda di fare della politica per tenersi a galla, ma io ho troppa stima di lei per credere che ella non debba far altro mestiere che stare su quel banco.

Ella sa meglio di noi che la situazione è grave e che è urgente porvi rimedio; ritengo che lo si debba fare senza nuocere al principio di libertà e che si debba fare assegnamento sopra i correttivi che la libertà ha in sè stessa. Ma che non ci sia proprio niente da studiare e da provvedere, questo son certo che ne anche lei potrà ammetterlo. . . .

Giolitti, ministro dell'interno. C'è d'applicare la legge. . . .

Vitelleschi. È proprio quando si provocano le masse allo sciopero che Ella dovrebbe applicare la legge, ma non l'applica mai. . . .

Giolitti, ministro dell'interno. Non sono io, è l'autorità giudiziaria che deve applicare la legge. . . .

Vitelleschi. Ma se ella non procede in nome dell'ordine pubblico a segnalare i provocatori, l'autorità giudiziaria non ha che fare. . . .

Giolitti ministro dell'interno. Questa facoltà di arresto non è scritta nel codice penale. . . .

Vitelleschi. Ormai mi pare che la discussione sia inutile. E sia il caso di venire ad un voto.

Forse il senatore Ginistrelli potrebbe modificare la sua mozione e non parlare di legge, perchè forse è un concetto troppo assoluto e non ancora maturo, bensì di studiare e provvedere. Ridotta a questo modo la sua mozione, potrebbe essere messa ai voti. Quelli fra i nostri colleghi che crederanno che qualche cosa si debba fare in proposito la voteranno, gli altri la respingano pure, porteranno la responsabilità di avere incoraggiato il Governo a mantenersi in questa via che non è neppure semplicemente di energia passiva, ma di più o meno indiretto incoraggiamento. Del resto io ripeto che io non avrei mosso questa questione. Ma dal momento che è stata mossa, non credo che sia prudente di lasciarla morire così con una conversazione polemica.

Presidente. Il senatore Ginistrelli comprenderà che, stante il numero esiguo dei senatori presenti, non è il caso di porre ai voti la sua proposta; la ripresenterà in altra occasione, e sarà per il meglio.

Ginistrelli. Accetto e la ringrazio. La ripresenterò un'altra volta.

Presidente. Sta bene. L'interpellanza è esaurita. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Interpellanza del senatore Vigoni Giuseppe al Ministro degli affari esteri relativamente ai criteri direttivi della nostra politica coloniale in Africa, e più specialmente in seguito a recenti fatti e convenzioni che alterano lo stato di cose già convenuto, e profondamente compromettono l'avvenire economico della Colonia Eritrea.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Disposizioni sui manicomi e sugli alienati (N. 147);

2. Modificazioni alla legge 17 marzo 1898, n. 80, per gli infortuni degli operai sul lavoro (N. 22);

3. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 159.168,17, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-1902, concernenti spese facoltative (N. 182);

4. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1902-1903 (N. 187);

5. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 40.292,35 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1901-1902, concernenti spese facoltative (N. 183);

6. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 173.897,42, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1901-1902, concernenti spese facoltative (N. 186);

7. Ordinamento della Colonia Eritrea (N. 167).

La seduta è sciolta. (ore 18,30).

Licenziato per la stampa
il giorno 22 aprile 1903 alle ore 19.

F. De Luigi

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche